

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione del forum paneuropeo delle Confraternite
Lugano, Basilica del Sacro Cuore, 15 febbraio 2020

Carissimi amici,

mi pare esserci una fatica, caratteristica della vita cristiana, che questa sera siamo invitati a mettere a fuoco a partire dal vangelo appena proclamato.

Non si tratta, primariamente – come si potrebbe a prima vista ritenere – della difficoltà di farsi vedere da fuori, di farsi riconoscere efficacemente come discepoli di Gesù, per distinguersi da un mondo che non ne vuole più sapere di Legge di Dio, di appartenere visibilmente a un’istituzione religiosa, di condividere un certo insegnamento.

Intendiamoci! Una simile preoccupazione non è da escludere a priori. Tuttavia, è su un altro piano che Gesù ci vuole da subito portare: quello del nostro modo di pensare, di raffigurarci il senso della Sua missione divina: “Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge e i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento” (Mt 5,17).

Questo è il punto davvero cruciale! Non solo per il nostro cammino personale di cristiani, ma anche per la qualità della nostra testimonianza ecclesiale, del nostro presentarci al mondo, in maniera individuale o associata, in maniera singola o “confraternale”.

La cosa più immediata, infatti, è pensare a un contrasto, a un’opposizione radicale di Gesù rispetto a tutto quello che è venuto prima di Lui, rispetto alla tradizione degli antichi. Un colpo di spugna sul passato! Piazza pulita con tutto il vecchiume! Basta con tutta la tradizione degli scribi, dei farisei, dei pedanti maestri d’Israele! Il modo migliore di essere cristiani sarebbe così quello di marcare una rottura, di praticare uno strappo rispetto a tutto quello che il tempo è andato accumulando. Non vanno forse in questo senso le varie prese di posizione di Gesù rispetto agli insegnamenti delle scuole del suo tempo? Quante volte, anche nel nostro brano di oggi, ripete: “Vi è stato detto... ma io vi dico”?

Questo, però, non corrisponde a ciò che Gesù intende proporre. Ecco allora il rischio opposto: mantenere tutto, fare della Chiesa un museo, rimanere ancorati a usi e costumi secolari solo perché ci danno sicurezza, ci permettono di definirci, di avere un’identità forte e senza incrinature. Non è infatti Gesù ad affermare che “finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge” (Mt 5,18)?

Eccoci così davanti alla vera sfida! Né innovare per rifiuto di ciò che è stato, né conservare per paura del futuro, ma pensare in maniera radicalmente differente la stessa novità del Vangelo.

È la ricerca della vera sapienza a cui si riferisce Paolo, nella seconda lettura: “Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria” (1 Cor 2,8). È una sapienza su cui nessuno potrà mai

mettere la mano, un dono da invocare e da accogliere in ogni momento, in un cuore disponibile a lasciarsi da essa trasformare. Le cose che Dio ha preparato per coloro che lo amano, “a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio” (1 Cor 2,10).

Da qui il senso genuino, del “pieno compimento” (Mt 5,17) che Gesù è venuto a dare alla Legge e ai Profeti. Non si tratta di un semplice completamento esteriore di una pratica o di un insegnamento, fino a quel momento parziale, ma del mistero stesso della Sua pasqua di morte e di risurrezione, del nostro passare con Lui alla vita nuova, del nostro assumere e tradurre il battesimo nella concretezza dell’esistenza quotidiana, rinunciando, per esempio, a spuntarla a ogni costo con il fratello con cui non riusciamo immediatamente a essere in sintonia, lasciando cadere anche quello che sembrerebbe appartenerci nella maniera più indiscutibile, come un occhio o la mano destra. Una storia, insomma, per un verso compiuta, ma anche sempre aperta e in atto fino alla venuta del Signore Gesù nella gloria.

Carissimi amici, è bello che siate qui questa sera, con i vostri diversi e multicolori abiti da confratelli, provenienti da varie parti d’Europa. La vostra testimonianza è preziosa nella Chiesa, in un momento, come questo, che è di grande confusione nella società, di perdita delle radici, di frammentazione delle identità.

Non accontentatevi, però, di un’affermazione superficiale della differenza cristiana. Il vostro impegno non può ridursi semplicemente a quello di marcare presenza, di dire con elementi esterni il vostro attaccamento a una tradizione religiosa. Quello che si richiede da voi è piuttosto la perseveranza nella ricerca della “giustizia” superiore a quella di scribi e farisei, la “giustizia” impossibile da ottenere a basso costo, come frutto delle sole nostre forze umane, ma accessibile tramite l’assiduo lavoro interiore di colui che non si stanca di cercare l’intima convergenza tra la sua libertà e l’iniziativa divina.

“Se vuoi osservare i suoi comandamenti – abbiamo letto nel Libro del Siracide – essi ti custodiranno; se hai fiducia in lui, anche tu vivrai... a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande è infatti la sapienza del Signore: forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini” (Sir 15,15-20).

Come immaginare altrimenti un futuro per le Confraternite nella Chiesa? Né un semplice mantenimento esteriore, né una superficiale revisione delle forme esteriori le salverà, ma solo la novità singolare di Gesù, da cui sono scaturite e per custodire la quale sono state fondate. Ne conosciamo le componenti essenziali: una fede in Lui, mai data per acquisita una volta per tutte, ma sempre in cammino verso la pienezza di fecondità operosa e concreta; un esercizio vero di fraternità adulta, capace di affrontare e superare ogni contrasto e ogni avversità per amore di Cristo e, infine, l’umile audacia di una testimonianza corale, pubblica, ma anche senza supponenza o mera volontà di apparire esteriormente.

Il Signore vi custodisca saldi in Lui, vi dia la gioia di crescere nella vita nuova che Lui è venuto a inaugurare, porti a compimento, come solo Lui può fare, ciò che in voi ha già cominciato a operare.